

# la Repubblica

10 marzo 2017

## La storia

Un documentario firmato da Mujah, nipote di Fosco racconta un'epopea iniziata alla fine degli anni Trenta e conclusa solo dopo la guerra



### LE IMMAGINI

*A sinistra: nelle immagini del documentario le tre sorelle Maraini con amiche, 1942.*

*Sotto e a fianco: il padre Fosco e un disegno del campo di Tempaku. A destra, Topazia Alliata prima della guerra in Giappone*



# la Repubblica

## La storia

# IMaraini in Giappone

Gruppo di famiglia fra studio  
passioni e una dura prigionia

---

LUCA VALTORTA

«È stato grazie al crowdfunding con cui abbiamo raccolto quasi 60.000 dollari in un mese, che abbiamo potuto realizzare questo progetto intitolato "Haiku on a Plum Tree", un documentario che racconta la storia dell'internamento dei miei nonni, Fosco Maraini e Topazia Alliata con le tre figlie piccole Dacia, Yuki e Toni nel campo di Tempaku a Nagoya sul finire della Seconda guerra mondiale», racconta Mujah Maraini-Melehi, figlia della scrittrice ed etnologa Toni Maraini, una delle maggiori esperte in Italia di letteratura maghrebina. Attrice diploma all'Actor's Studio di New York, Maraini-Melehi debutta come regista e sceneggiatrice

# la Repubblica

## La storia

(insieme a Deborah Beldford De Furia) con questo lavoro certosino durato tre anni che ha saputo conquistare il cuore anche del grande compositore Ryuichi Sakamoto. Il tema musicale del film, *Italian Ainu*, è infatti una dedica al padre Fosco che nel 1938 partiva per la prima volta per il Giappone, con una borsa di studio. Insieme a lui Topazia e la piccola Dacia di due anni. Si recavano nell'isola di Hokkaido per studiare gli Ainu, misteriosa popolazione di ceppo diverso da quello giapponese su cui Maraini scriverà diversi libri corredati da bellissime foto.

ficiale molto importante considerando la difficoltà di raccontare certi temi oggi. Non solo in Giappone. *Haiku on a Plum Tree* però non è solo un pezzo di storia ma anche un racconto che coinvolge tre generazioni di donne: il nucleo centrale del film infatti passa attraverso il libro curato da Toni Maraini, *Ricordi d'arte e prigionia di Topazia Alliata* (mentre sua sorella Dacia nel 2001 anche svegliato la notte, portato in mezzo a un campo dicendo che ci avrebbero uccisi. Dei quattro carcerieri ce n'era solo uno che mostrava dei sentimenti umani».

Poi ci fu il famoso "yubikiri" di Fosco: si tagliò il dito mignolo porgendolo al capo delle guardie dicendo: «L'Italia non è un Paese di bugiardi». «Sì, è uno dei miei primi ricordi: era il luglio del 1944,

Il 9 settembre 1943 però, il giorno successivo all'armistizio proclamato da Badoglio, la famiglia Maraini viene arrestata nei pressi di Kyoto dove Fosco ricopriva l'incarico di Lettore di lingua italiana all'Università. In seguito al suo rifiuto e a quello di Topazia di giurare fedeltà a Mussolini, vengono rinchiusi nel campo di concentramento «Dacia era la più grande, aveva già sei anni, Yuki quattro e mia madre, Toni, due», spiega Mujah.

Il documentario è stato presentato nei giorni scorsi all'Istituto Giapponese di Cultura di Roma, in collaborazione con l'ambasciata (presto altre proiezioni, anche su richiesta). Un evento uf-

aveva raccontato i suoi ricordi in *La nave per Kobe*). Non tutti sanno quanto fu duro e crudele quel tipo di detenzione. Come racconta Toni (che è un abbreviativo di Antonella e ha anche un nome giapponese, Kiku, "crisantemo"), «all'inizio mia madre diceva che c'era molta solidarietà tra noi, eravamo una ventina. Ma poi la fame ti cambia. Si litigava per niente. Alcune volte ci hanno avevo tre anni e fu uno shock per tutti. Io ero in braccio a mia madre: tutti gridavano. Ma lei disse: "Hai fatto bene" a Fosco». Forse questa cosa salvò loro la vita: i carcerieri giapponesi lo riconoscevano come un gesto molto coraggioso secondo il codice del Bushido. «Sì ma credo anche che il capo delle guardie, dietro il suo sadismo marziale fosse una persona vile e avesse paura che Fosco po-

# la Repubblica

## La storia



tesse morire. Noi dovevamo essere riconsegnati vivi perché alla fine della guerra ci sarebbe stato lo scambio dei prigionieri. Dovevamo patire fino al limite ma non dovevamo morire».

Il diario di Topazia era un punto di partenza importante ma mancava il resto della storia, che arriva fino ad oggi. «Volevamo documentare gli avvenimenti attraverso delle testimonianze», una ragione molto precisa. «Sì, era una poesia che John Minczeski, un poeta americano, le aveva dedicato. Quando aveva 19 anni John fuggì in Italia per non andare in Vietnam e Topazia, che ormai era tornata e si era separata da Fosco pur mantenendo rapporti molto cordiali, ospitò questo ragazzo a casa sua a Roma. Lei lasciava sempre la chiave di casa per gli artisti sotto lo zerbino quando non c'era e la voce si

spiega Mujah Maraini, «ed era evidente che il collante di tutto sarebbero state le interviste a Topazia, così abbiamo fatto molte registrazioni nel corso del tempo. Quando io partii per il Giappone sulle tracce di quanto era rimasto di quel passato, mia nonna non stava bene ma se avesse potuto sarebbe venuta anche lei: era felice di questo film». Anche il titolo, *Haiku on a Plum Tree*, ha una ragione molto precisa. «Sì, era diffusa. Quando qualcuno era nei guai gli dicevano "vai da Topazia!". C'era sempre una pentola di fagioli. Ospitò diversi artisti. John per ringraziarla, una volta tornato, le dedicò una raccolta di poesie. Tra cui questa, che diceva: "Matite che bisognava temperare con le unghie / e un diario che lei nascondeva in una scarpa / Messaggi in una bottiglia? / No, erano montagne. Un haiku da appendere / all'albero del prugno / e consegnare al vento».

# la Repubblica

## La storia

### LE MIE MUSICHE PER IL FILM UN TRIBUTO AL CORAGGIO

**RYUICHI SAKAMOTO**

**A**mo molto l'Italia, ci sono stato moltissime volte in concerto e per piacere personale. Sono anche un grande fan del cinema italiano da quando ero adolescente. Così quando Mujah Maraini mi ha contattato la prima volta spiegandomi il lavoro da antropologo di suo padre sono rimasto colpito dal fatto che un italiano era venuto in Giappone per studiare la popolazione degli Ainu già prima della guerra. Quando poi mi ha raccontato la storia della prigionia della sua famiglia, mi sono reso conto che era veramente interessante.

Ma forse, la cosa più incredibile, stava nel fatto che era impossibile non notare delle somiglianze con *Furyo*, il film che io ho interpretato con David Bowie nel 1983. Sia Fosco Maraini che il personaggio interpretato da Bowie nel film mostrano ai giapponesi il loro coraggio e, nel caso di Maraini, la volontà di proteggere i propri familiari a costo della vita. Per farlo usano l'unico codice che i giapponesi potevano comprendere: quello del bushido, la "via del samurai". Lo "yubikiri" o la disubbidienza esplicita agli ordini, sono atti di coraggio e, in quanto tali vengono riconosciuti e rispettati.

Per questo ho accettato con entusiasmo di realizzare le musiche di questo viaggio di Mujah in un luogo e in un tempo tanto dolorosi. Ho cercato di immaginare cosa volesse dire partire dall'Europa per arrivare in Giappone prima della guerra: fare ricerca a quei tempi in un posto come Hokkaido dove vivevano gli Ainu e poi affrontare l'imprigionamento e tutto il resto credo sia stata una cosa molto dura considerando le grandi differenze culturali, linguistiche e anche ambientali. E così ecco qui: *Italian Ainu* è il mio omaggio a questa famiglia coraggiosa.



Intervista



# Mujah Maraini

## “Così racconto una famiglia che ha sofferto ma mai odiato”

GAIA RAU



All'Odeon Sotto una scena di *Haiku on a plum tree* di Mujah Maraini Melehi (a sinistra). In alto, una foto d'epoca della famiglia. Il documentario domani, alle 19, all'Odeon, alla presenza dell'autrice e della zia, Dacia Maraini

«Un albero genealogico è fatto di scelte, di bivi sul cammino, di mappe e di luoghi». C'è questa consapevolezza, unita a un'urgenza non più procrastinabile di fare i conti con un'eredità bellissima e ingombrante, nel bagaglio con cui la regista Mujah Maraini Melehi, nipote dell'antropologo Fosco e della pittrice Topazia Alliata, decide un giorno di tre anni fa di partire alla volta del Giappone, alla scoperta di una terra sentita da sempre «parte della topografia della mia famiglia», scrigno di ricordi dolorosi e onnipresenti. Quelli, in particolare, del campo di prigionia di Nagoya, dove Fosco e Topazia furono rinchiusi, con le figlie Dacia, Yuki e Toni, dal 1943 al 1945, improvvisamente nemici, dopo aver rifiutato di aderire alla Repubblica di Salò, nel Paese che avevano scelto come oasi di libertà e bellezza lasciando nel '38 l'Italia fascista. Il risultato è un documentario poetico e commovente, *Haiku on a plum tree*, realizzato nel 2016 grazie a una campagna di crowdfunding e presentato per la prima volta alla Festa del cinema di Roma, che arriva domani alle 19 in esclusiva all'Odeon, alla presenza dell'autrice e della zia, la scrittrice Dacia Maraini. Un film che si



presenta, sin dal titolo, come un delicato omaggio al Giappone e alla sua cultura, evocata da una scenografia, a cura di Basil Twist, ispirata al tradizionale teatro di schermi del XVII secolo, ma anche da un'emozionante colonna sonora firmata da Ryūichi Sakamoto.

**Ha raccolto l'insegnamento di suo nonno Fosco, che scelse di non portare rancore per la terra in cui era stato prigioniero.** «Il suo messaggio, che è arrivato

La prigionia in Giappone di Fosco e Topazia, le ferite della guerra, nel film della nipote dell'antropologo

sino a noi e che cerco, giorno dopo giorno, di trasmettere ai miei figli, è che le guerre sono guerre, non ci sono buoni o cattivi. Fosco ha sempre mostrato un grandissimo rispetto per il Giappone nonostante la sofferenza provata: l'odio non ha mai fatto parte del linguaggio della mia famiglia».

**Proprio i suoi figli e, in generale, le generazioni future, sembrano i principali destinatari del film.**

«Le nostre storie – l'ho capito

proprio girando – sono la nostra identità e la nostra ricchezza, anche quelle più sgradevoli o taciute. E, più sono personali, più hanno il potere di diventare universali».

**Eppure, c'è voluto del tempo prima che decidesse di raccontare quella della sua famiglia. Cosa è scattato dentro di lei?**

«La prima volta che ho letto il manoscritto del diario di prigionia di Topazia ero una mamma di trentuno anni, la stessa età che aveva lei quando scriveva della sua giovinezza rubata. Le nostre storie si sono incrociate: l'ho sentita vicina, come una coetanea e non più solo come una nonna. Lei è venuta a mancare poco dopo la fine delle riprese, a 102 anni, come se avesse avuto bisogno di chiudere quella pagina prima di andarsene: averla vicina durante la lavorazione del film è stato un regalo enorme. Ogni famiglia ha la sua mitologia, e spesso i figli dei sopravvissuti ereditano delle ferite senza capire esattamente da dove provengano. Certi aneddoti, come quello del dito che non si è impuntò per ottenere il rispetto dei carcerieri e qualcosa in più da mangiare, li ho sempre sentiti raccontare, percependo tuttavia un trauma, un distacco. Per questo ho provato a convincere mia madre Toni a tornare in Giappone con me, e ho sofferto quando non ha accettato. Ma ci sono percorsi che non possiamo obbligare gli altri a fare. In compenso, alla fine della prima proiezione, ci siamo sciolte in un grande abbraccio».

**Quanto è stato pesante lavorare avendo alle spalle un'eredità di grandi narratori come quella di Fosco e Dacia?**

«Molto, ma il bisogno di raccontare ha superato la paura. Ho scelto il cinema, un linguaggio che mi appartiene per studi e per passione, proprio per non confrontarmi sul loro stesso terreno. Il mio obiettivo è continuare a fare film, ma sono felice di essere partita da qui».

**Come è nata la collaborazione con Sakamoto?**

«Semplicemente, è stato un miracolo. Amo da sempre le sue musiche e una notte, senza conoscerlo e senza dire niente ai miei collaboratori, gli ho scritto una mail, come avrebbe fatto una fan: ha risposto l'indomani. La storia della mia famiglia, che ignorava, lo ha appassionato, ci siamo visti a New York e lui mi ha regalato un brano originale che ha chiamato *Italian Aimu* in onore di mio nonno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso